I DATI NAZIONALI

Mezzo milione di expat Il fenomeno è in rialzo

Mezzo milione di expat. In tre anni - il 2022, il 2023 e il 2024 - sono stati 499.594 i residenti (o meglio: gli ormai ex residenti) in Italia che si sono trasferiti stabilmente all'estero, spostando lì la propria residenza. L'andamento del fenomeno è costantemente al rialzo, con un balzo più marcato nell'ultimo anno: 150.189 «uscite» nel 2022, poi 158.438 nel 2023, infine ben 190.967 nel 2024.

Ma da dove partono questi emigranti? La geografia è a macchia di leopardo. In valori assoluti, nel corso dell'ultimo triennio le prime province di partenza sono state Milano (33.814 persone che si sono spostate all'estero), Roma (26.702 persone) e Torino (19.920 persone), con Bergamo al 7° posto in Italia (10.244 trasferimenti all'estero).

Se invece si calibra il calcolo in rapporto alla popolazione residente, il quadro cambia: i territori dove più incide il fenomeno sono Bolzano (in tre anni sono emigrati 18,1 residenti ogni 1.000 abitanti), Imperia (13,5 expat ogni 1.000 abitanti) e Treviso (13,4 expat ogni 1.000 abitanti), mentre Bergamo è attorno a metà classifica, 48ª su 107 province (9,2 expat ogni 1.000 residenti); in coda alla graduatoria ci sono Taranto (solo 4,5 expat ogni 1.000 residenti), Barletta-Andria-Trani (5 ogni 1.000) e Caserta (5,1 ogni 1.000).

L. B.

TORESANI DANIELE

vita è più alto, dunque non c'è un particolare vantaggio – osserva Fusini -. Normalmente, peraltro, sono gli italiani a esportare le migliori competenze in questo settore». «Sempre più giovani bergamaschi scelgono di trasferirsi all'estero per lavorare nel turismo e nella ristorazione, spinti dalla voglia di formazione di alto livello e dal desiderio di confrontarsi con contesti internazionali – conferma Filippo Caselli, direttore di Confesercenti Bergamo -. Ma ciò che colpisce è il fenomeno inverso: molti di loro, dopo aver acquisito competenze in cucine stellate o strutture turistiche d'eccellenza, decidono di tornare in provincia di Bergamo per avviare progetti imprenditoriali che uniscono innovazione e radici locali. Abbiamo esperienze tra Alzano Lombardo e Albino, emblematiche del fenomeno di giovani professionisti bergamaschi che, dopo significative esperienze all'estero, scelgono di tornare nella loro terra d'origine per avviare attività innovative. Questi giovani portano nuova linfa al territorio: creano occupazione, elevano la qualità dell'offerta e rendono la nostra provincia sempre più attrattiva anche per un turismo enogastronomico contemporaneo e consapevole».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA FEDERICA MARIA ORIGO. Professoressa di Politica economica di Unbg: «A emigrare sono anche le giovani coppie con figli»

«I SALARI E IL WELFARE SONO I FATTORI-CALAMITA»

I salari, la valorizzazione del merito, il sostegno alle giovani coppie, le politiche di conciliazione. C'è una costellazione di fattori a far da bussola per chi sceglie di emigrare: raccontano del cronico gap dell'Italia rispetto agli altri Paesi europei, e anno dopo anno sembra non trovarsi soluzione. Federica Maria Origo, professoressa ordinaria di Politica economica dell'Università degli Studi di Bergamo, passa in rassegna i punti di fragilità del «sistema Italia», partendo dalla questione retributiva: «Per quanto riguarda la fascia di popolazione con un elevato titolo di studio, quella più qualificata, le condizioni lavorative disponibili, a partire dai salari, continuano a non recuperare potere d'acquisto non soltanto rispetto al periodo pre-Covid, ma ormai da decenni».

Professoressa, ma è solo una questione di stipendio?

«All'estero, oltre alle migliori condizioni salariali, ci sono prospettive di carriera più veloci: accade soprattutto nei Paesi anglosassoni e in Francia. Questo è un fattore attrattivo soprattutto per giovani laureati e dottori di ricerca, che qui faticano a trovare il giusto riconoscimento del proprio titolo di studio».

A lasciare l'Italia sono solo i giovani neolaureati?

«A livello nazionale sono aumentate anche le famiglie con figli e le giovani coppie che decidono di emigrare. Un altro fattore che fa la differenza è la disponibilità di servizi di cura o sistemi di tassazione che favoriscano o supportino le famiglie: se pensiamo alla Francia o ai Paesi nordici, lì c'è un sistema di welfare molto più vantaggioso».

Si parlava di salari, e nelle scorse settimane i dati dell'Ocse hanno ribadito come in Italia il potere d'acquisto sia addirittura più basso di un tempo. Perché?

«È un tema al centro del dibattito del nostro Paese da decenni. La stagnazione della produttività, che caratterizza l'Italia da decenni, non aiuta: è una questione legata al sistema produttivo italiano, ancora troppo basato sulle piccole e medie imprese, che faticano a crescere».

E perché la produttività fatica a crescere?

«La crescita della produttività è legata anche agli investimenti in ricerca e sviluppo, altro nodo dolente dell'Italia, legato anche alle Pmi».

C'è anche un tema di redistribuzione del reddito?

«È un aspetto rilevante. Negli anni post Covid, come in tutti i periodi di ripresa, le imprese hanno avuto la possibilità di redistribuire le rendite avute in un ciclo economico favorevole, ma è stato fatto poco verso i salari: sono stati privilegiati i dividendi».

Guardando alla prospettiva opposta, quali lavoratori è in grado di attrarre l'Italia?

«C'è un saldo definito da aree geografiche diverse. Mentre gli italiani migrano verso i Paesi Ocse, noi attraiamo persone da Paesi in via sviluppo. Da questi Paesi attraiamo soprattutto forza lavoro poco qualificata, ma questo è influenzato dal tipo di domanda di competenze che abbiamo, per gran parte legata a posizioni che non richiedono una laurea. Ma per alcuni Paesi c'è un problema di riconoscimento dei titoli di studi: abbiamo laureati filippini impiegati in lavori di cura o assistenza domestica».

Federica Maria Origo

> All'estero ci sono migliori prospettive salariali, più servizi e carriere più veloci»

> Gli incentivi al rientro sono efficaci, anche se rischiano di creare paradossi»

Si parla spesso di incentivi economici per favorire il rientro dei «cervelli» italiani. Funzionano davvero?

«Sì, sono efficaci: un recente studio, che ha analizzato la situazione a partire dalla riforma del 2010, indica che chi beneficia di questi incentivi ha il 27% di possibilità in più di rientrare in Italia. Chiaramente sono politiche che si riferiscono a una quota di mercato molto ben precisa: lavoratori qualificati, in determinate fasce d'età. Ad esempio, nel mondo universitario tanti giovani colleghi sono rientrati grazie a questi incentivi. Ma gli incentivi rischiano anche di creare dei paradossi».

Cioè?

«C'è un effetto perverso: se io giovane laureato so che andando all'estero per tre anni poi avrò degli sgravi fiscali in caso di rientro, allora farò di tutto per andarmene. Poi c'è un tema di equità: nel lungo periodo, siccome questi incentivi durano per anni dopo il rientro, si potrebbero creare delle iniquità orizzontali nelle organizzazioni».

Un esempio?

«Nelle università potrebbero esserci ricercatori che a parità di posizione guadagnano in maniera diversa: grazie agli incentivi, chi è stato all'estero ed è rientrato può arrivare a guadagnare anche il doppio di un collega sempre rimasto in Italia. Comprendo la logica e l'efficacia di questi incentivi, ma su numeri troppo grandi potrebbero porsi situazioni di giustizia sociale».

L. B.

Eliana Amboni vive a Lucerna, in Svizzera SILVAN ARNET (UNSPLASH)

che per lei: «Negli anni dell'università ho avuto la possibilità di fare uno stage a Edimburgo, alla Royal Bank of Scotland – aggiunge Amboni -: mi ha aperto gli occhi, perché percepivo uno stipendio che mi ha consentito di pagarmi l'affitto e i voli per andare e tornare dall'Italia, senza chiedere nulla alla mia famiglia».

Poi, dopo uno stage in Italia in un'azienda che si occupa di noleggio auto, è arrivata l'occasione della Svizzera con «Team Marketing». Ha colto la palla al balzo ed è iniziata una nuova vita: «Ho trovato un ambiente molto internazionale, dove inserirsi è stato facile – riflette Amboni -. Tutto il lavoro è in inglese, una gran parte dei dipendenti è internazionale: anche questo è un punto di forza».

La Svizzera è diventata casa, letteralmente: il prossimo anno Eliana Amboni si sposerà col proprio compagno svizzero. E tornare in Italia? «Lo vedo molto difficile – riconosce Amboni -. E vedo difficile anche la situazione dei miei coetanei, soprattutto per le donne che faticano a trovare lavoro perché spesso l'azienda ha timori ad assumere chi poi potrebbe rimanere a casa in maternità. In Svizzera è impensabile: la mia azienda, ad esempio, più volte ha assunto donne in gravidanza».

L. B.

Peli Doorservice
LA PORTA SEZIONALE DEL TUO GARAGE E' ROTTA?
CONTATTACI!
Numero Verde
800 000 957